



Tre sorelle, i mariti bruti e il cannolo salvifico

TADDRARITE, scritto e diretto da Luana Rondinelli. Costumi di Francesca Di Giuliano. Musiche di Ottoni Animati e Roberta Prestigiacomò. Con Donatella Finocchiaro, Claudia Potenza, Antonia Truppo. Prod. Infinito Teatro, Sansepolcro (Ar) - Argot Produzioni, Roma. TRAMEDAUTORE, MILANO.

IN TOURNÉE

Tre donne, tre sorelle unite per la veglia funebre del marito di una di loro. Durante la notte, che attende, secondo la tradizione, l'abbandono della casa da parte dell'anima del defunto, si raccontano, rivelando nel gioco delle relazioni le ferite profonde di una cultura radicalmente maschilista, oppressiva, violenta. Dietro l'indifferenza della vedova per la morte del marito, si cela un passato di abusi, condiviso da ciascuna delle tre e diversamente elaborato. Franca (Donatella Finocchiaro) ha divorziato, Rosa (Antonia Truppo) ha subito in silenzio per anni fino alla morte del marito-padrone, Maria (Claudia Potenza) pure, ma non celando il sollievo per la recente dipartita del "caro" consorte, nasconde un segreto, racchiuso in un cannolo. I dialoghi mettono in scena ampi squarci di un mondo, il Sud di una Sicilia dove patriarcato e ipocrisia piccolo borghese vanno a braccetto, visioni desolate che nulla concedono al melodramma, grazie a un testo che predilige piuttosto i toni caustici di un noir, molto ben incarnati dalle tre attrici. Perfetta l'aderenza di ciascuna al proprio personaggio, renden-

done le necessarie differenze e sfumature di carattere: Franca, sanguigna ed esuberante, Rosa, dimessa, dalla vitalità trattenuta, Maria, autentica fino all'estremo. Gestii e azioni sono minimali, agiti in uno spazio vuoto, caratterizzato dalla predominanza del colore nero, del lutto, della notte ove vivono i pipistrelli (le taddrarite del titolo), del buio, dove la luce disegna spazi netti. Nessuna profondità sociale, nessuna empatia o commozione, ma un crudo spaccato che parla di individui: uomini meschini e nullafacenti, donne capaci di barattare la sopportazione con il quieto vivere o le apparenze. Eppure sono loro, alla fine, a cercare (e trovare) un possibile riscatto, loro, donne e madri capaci di trasmettere ai propri figli e figlie un modo diverso di essere uomini e donne. Lo spettacolo di Luana Rondinelli, nato nel 2011 e vincitore di numerosi premi, non ha perso di forza né (ahimè) di attualità, ottimo esempio di teatro dove forma e contenuto trovano un felice equilibrio.

Ilaria Angelone

L'arte di rivelare conflitti nascosti

ART, di Yasmina Reza. Regia e scene di Emanuele Conte. Costumi di Daniela De Blasio. Luci di Matteo Selis. Con Luca Mammoli, Enrico Pittaluga, Graziano Sirressi. Prod. Fondazione Luzzati-Teatro della Tosse, Genova. FESTIVAL ASTITEATRO 42.

Un testo pressoché perfetto, per ritmo e misura, arguzia e capacità di introspezione, e per queste qualità oggetto di numerose messe in scena, anche in Italia. Emanuele Conte sce-